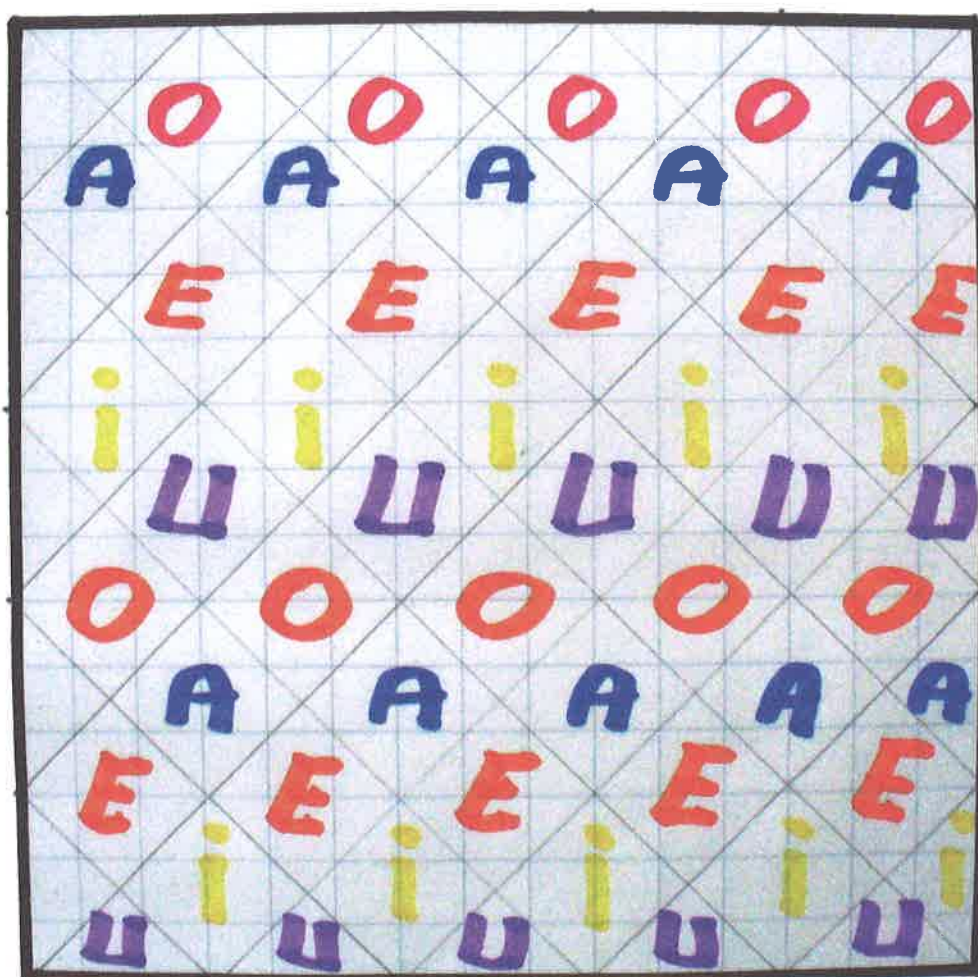
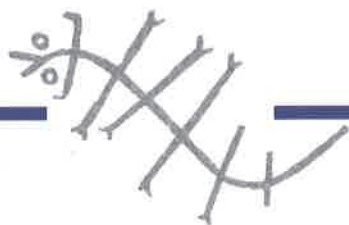


# l'immaginazione enoisgnipmmi'l

 manni

352

marzo-aprile 2026  
anno XLII



Enzo Minarelli, *L'aperta prigione delle vocali* (2015)



## Antonio Prete

Riapro un vecchio diario di Arthur Schnitzler, tenuto all'inizio della Prima guerra mondiale: trovo alcune frasi che sottolineai fortemente alla prima lettura. Ne trascivo una: "Il vocabolario della guerra è fatto dai diplomatici, dai militari, dai potenti. Dovrebbe essere corretto dai reduci, dagli orfani, dai medici e dai poeti". E ancora, in riferimento alla guerra: "Scompare sempre più il concetto di singolo. Si tratta di un gioco di figure che si dà il caso siano uomini". C'è una singolare prossimità con i pensieri con cui si apre lo scritto di Kant *Per la pace perpetua*, dove leggiamo che la guerra la vuole chi non la fa e non la conosce. Schnitzler dice anche a un certo punto che la guerra la vogliono i politici e i diplomatici; quanto ai militari, *essi si accontenterebbero delle manovre*. Questo passaggio mi ha fatto riandare ad alcuni interventi tenuti, nel corso della guerra in Ucraina, da alcuni generali italiani, talora in pensione. Ebbene, quasi tutti hanno criticato l'incapacità dei governi europei di farsi fin da subito mediatori per le trattative, e hanno dichiarato di diffidare dell'entusiasmo bellicista e del progetto di un grande riarmo.

In un tempo in cui il romanzesco non riesce a staccarsi dalle narrazioni che hanno al centro i conflitti tra madri e figlie o più in generale tra genitori e figli, Adrian Bravi, con *La nuotatrice notturna* (Nutrimenti, 2025) riprende lo schema dell'antica *quête* con una bella leggerezza affabulatrice e inventiva. Per lunghi anni nessuna notizia giunge a mitigare il lutto familiare per la sparizione del padre, partito un giorno per un luogo segreto, abbandonando giovane moglie e figlio. Giunge solo per lettera, dopo la forte distanza temporale, la notizia della sua morte. Il figlio, che ha un carattere semplice, bonario, e un amico sodale e protettivo si avventurano alla ricerca del luogo da dove giunge la notizia della morte. La ricerca rivela, nel paese di arrivo, forme di vita inattese e armoniose, rapporti che visti da vicino mostrano, invece che la loro differenza o devianza, la loro grazia e tenerezza. Come accade nella prosa di Adrian Bravi, il dato reale, visivo, confina con un suo alone fantastico, e un umore narrativo dalle molte tonalità disegna bene quella nuvola di surrealtà che circonda gesti e pensieri.

Leggo *Procne Machine* di Carmen Gallo (Einaudi, 2026). Composizione poetica a più registri, a più forme espressive, intorno a un tema, gli uccelli, e intorno a uno dei miti che li riguarda, quello – cruento – di Procne e Filomela, l'usignolo che lamenta l'uccisione del figlio, e la rondine che subisce il taglio della lingua. La composizione ha cinque variazioni che muovono dal mito ma che hanno, ciascuna, una propria forma: c'è il verso e la prosa, la traduzione e l'imitazione. Trovo molto bello, e pieno di inventiva ritmica e di riflessi meditativi, questo movimento che legge il mito nel cuore della nostra modernità. Lo legge con rifrangenze amare, aspre, disincantando ogni tentazione di idillio. Al margine, leggendo, pensavo – in consonanza con registri – a uno dei racconti più belli del nostro Novecento, *Il falco*, di Arturo Loria, storia di una notte passata da un falco nella bottega di un impagiatore. E su un altro piano interpretativo, pensavo a una delle più belle composizioni dedicate agli uccelli, la leopardiana operetta morale *Elogio degli uccelli*. Dove le "creature dell'aria" sono figure di una leggerezza, di uno sguardo dall'alto, necessario e perduto, di una liberazione dei sensi ora intorpiditi dalla civiltà.

Per chi ha fatto della scrittura una ragione, tra altre, della propria vita, ripensare ad alcuni propri libri, lontani nel tempo, è come pensare a persone che si sono allontanate con il passare delle stagioni e si vorrebbe tornassero, per qualche sortilegio, a farci compagnia, qualche volta. Alcuni libri sono, come accade con alcuni amici, rimasti nel cuore: la loro lontananza, comporta, come la distanza di persone care, un qualche senso di amarezza. Ogni scrittore, immagino, avrà le sue predilezioni. Nel mio caso c'è un libro che più di altri mi è caro: *Prosodia della natura*, uscito da Feltrinelli nel 1992, presto esaurito e mai più ristampato, come del resto gli altri libri della collana in cui uscì, "Impronte".

Da alcuni anni il racconto breve appare un genere desueto. Una sociologia del consumo letterario e delle pratiche editoriali può dire le ragioni del declino. Ma resta la forma della prosa più prossima alla poesia e in grado di attingere meglio alle risorse della lingua e dell'immaginazione. Non a caso, germe e cuore pulsante della nostra storia letteraria.

